

Intervista a Irma Cazzolli e Carlo Speranza – Campi

03/02/2007

Sara Caldera e Donato Riccadonna

Durata:38'32"

IRMA CAZZOLLI e CARLO SPERANZA



Signora Irma, cosa si ricorda del lavoro alla torbiera?

Io mi ricordo poco perché ho lavorato lì poco; non mi ricordo gli anni; sarà stato forse nel '42, non ricordo l'anno preciso; mi ricordo che nel '43 sono andata a lavorare a Verona, quindi sarà stato prima. Ho lavorato alla torbiera pochissimo, dei mesi.

Quale era il suo lavoro (Donato)?

Il mio lavoro era quello di portare via le assicelle e portare a stendere la torba.

Arrivavano le assicelle sulle corde, si prendeva l'assicella, si toglieva la torba e poi rimettevamo l'assicella sotto perché andasse di ritorno. Dormivamo alla torbiera.

Chi veniva dai Campi per lavorare alla torbiera (Sara)?

La Maria, la Rita, mia sorella Itala e mia cognata Silvia; eravamo in cinque. Durante la settimana dormivamo alla torbiera; ci facevamo da mangiare e tutto lì; in paese saremo andate una volta, forse due. Eravamo tutte giovani, di 15 – 16 anni; la più giovane era mia sorella, del '27. .

Chi faceva da mangiare (Donato)?

Noi, mangiavamo assieme. Io mi ricordo solo Costantino di Fiavè, un bell'uomo che gli piaceva la Rita; veniva sempre lì. Era più anziano di noi.

In che periodo dell'anno si lavorava alla torbiera?

In estate; mi ricordo che c'era un caldo.

Carlo: posso intervenire? Si cominciava ai primi di maggio fino a tutto settembre. Il Carloni accumulava altro materiale durante l'estate di modo che le caldaie funzionassero anche in inverno.

Quante persone lavoravano alla torbiera?

Carlo: Trenta persone, quasi tutti uomini; c'era il settore uomini al di là dove scavavano la torba; noi più giovani assieme alle donne portavamo a stendere la torba per tutta l'area; dopo qualche giorno doveva essere girata, si usavano dei forconi.

Irma: noi donne portavamo solo le assicelle

Carlo: c'eravamo io, il Benito, ... morto a Ceniga e uno di Cavrasto che non mi ricordo come lo chiamavano, "el pastorel"

Irma: pesavano abbastanza, erano bagnate.

Carlo: accidenti, erano due mortadelle abbinata assieme di 50 cm. Si facevano dieci passi, perché la teleferica serviva per le nuove piazze. Poi veniva spostata; ad ogni spostamento si facevano due piazze; erano belle pulite, senza erba.

Intervista a Irma Cazzolli e Carlo Speranza – Campi

03/02/2007

Sara Caldera e Donato Riccadonna

Durata:38'32"

Quanti anni è durato un lavoro così? (Donato)

Carlo: due anni, due anni e mezzo; prima del settembre del 43, dopo con l'arrivo dei tedeschi i Carloni hanno potuto far funzionare il motore dell'impastatrice; ebbero l'autorizzazione anche dai fascisti per utilizzare la corrente ed usare un motore grosso per fare girare tutta la trazione e far girare così l'impasto. Il trasporto della torba per arrivare all'impastatrice veniva fatto mediante dei barconi, erano tre barconi; c'erano degli uomini che scavavano la torba con il badile fino a una profondità di tre metri, e ogni tanto saltava fuori qualcosa: un aratro, un oggetto di vimini, delle ciotole fatte a mano, anche una sega in sasso di 80 cm., c'erano volute due persone per portarla su.

Sono nate simpatie fra voi giovani?

Irma: no

Carlo: sì...

Si ricorda perché è arrivata dai Campi fino alla torbiera?

Irma: no, non mi ricordo. Non c'era niente da lavorare.

Carlo: era l'unica fonte di lavoro; l'alternativa era di andare a fare le pulizie in casa d'altri per una ragazza, ma non si guadagnava niente. Da quando arrivò questo lavoro a Fiaavè sono cambiate molte cose, ed eravamo anche messi in regola; io mi sono ritrovato i contributi.

Dopo il '43? (Donato)

Basta, dopo l'8 settembre c'è stato un po' di scompiglio, bloccarono la teleferica e anche le fornaci.

Facevate il bagno (Donato)?

Carlo: noi sì; si andava la domenica oppure il sabato di sera. Dove aveva scavato un'altra ditta con una macchina, avevano scavato con una macchina manuale che scendeva in senso verticale fino a tre metri e così rimaneva un laghetto; l'acqua si puliva continuamente perché scorreva. Noi andavamo lì a nuotare. Era pericoloso. Il nostro maestro era il Primo Berti: faceva di quelle rincorse per tuffarsi.

Si pattinava (Sara)?

Carlo: sì, si formava uno spessore anche di 50 cm., c'erano anche 20 – 25 gradi sotto zero. Nel banchinon, grande 200*200 si poteva pattinare tranquillamente. Un po' di amici di Fiaavè si fecero costruire anche una barca, credo dai Bargoni, in larice che portarono al banchinon. Adesso lì è pieno di anatre, ninfee.

Si ricorda come era grande l'impastatrice?

Sarà stata grande come metà di questo locale. C'era il canale...

...mi fa un disegno?

C'era il canale, i barconi venivano da là fuori (dove ci sono tutti i cespugli); il barcone si fermava in prossimità; c'era una teleferica con due fili portanti che poi passavano sotto; la Lidia si trovava all'impastatrice, tagliava la torba che poi arrivava da noi; la teleferica continuava a ruotare, sarà stata lunga 100 m; c'erano due corde metalliche che ruotavano trainate dal motore elettrico e nello stesso tempo c'era un altro motorino che faceva girare il nastro per riportarlo vuoto.

Perché 100m?

Perché era il terreno a disposizione; l'area che adesso si vede verde in una settimana veniva riempita tutta.

Intervista a Irma Cazzolli e Carlo Speranza – Campi

03/02/2007

Sara Caldera e Donato Riccadonna

Durata:38'32"

Tutto insieme come si chiama il macchinario?

Non so; ma l'avranno costruita appositamente i Carloni. Sarà stata inventata da qualcuno. C'era un bocchettone dove veniva messa dentro la torba che poi usciva pressata; quando era in prossimità dei fili veniva tagliata e poi trasportata con le assicelle.

Irma: arrivavano le assicelle e poi quelle vuote noi le mettevamo sotto.

Carlo: si cominciava ai bordi e poi indietro; quando le piazze erano piene si spostava l'impastatrice dove c'erano altre due piazze; le piazze erano otto; l'impastatrice era sui binari. Dal barcone scaricavano nel bocchettone la torba.

Irma: quando l'assicella arrivava si doveva essere svelti, altrimenti la torba cadeva in terra.